

Quando i matti di Trieste, Genova e Parma prendevano il sole nel paradiso di Santo Domingo

L'idea dell'hotel nacque dallo psichiatra Franco Rotelli e da Jamie Mirabal, futuro vicepresidente del Paese caraibico

AGNESE BAINI

«Il container sta arrivando, finalmente!». Appena la voce si diffonde, tutti si danno da fare per organizzare una festa. Farlo uscire dalla dogana della Repubblica Dominicana è stata un'impresa; addirittura, l'arcivescovo di Santo Domingo è stato mobilitato. Il carico era partito dal porto di Genova così colmo che viene difficile stilare un elenco. Dentro sono incastrati i mobili costruiti nei laboratori di falegnameria dell'ex manicomio di Trieste, ma anche specchi da appendere alle pareti. E poi le tovaglie - le più belle trovate sul mercato -, le stoviglie e le lampadine. Pure la carta igienica, perché senza non si può aprire un albergo ai Caraibi.

Proprio così, ora che è ar-

rivato tutto il materiale spedito dall'Italia, si può inaugurare. L'obiettivo è avere un luogo per portare in vacanza i giovani che frequentano i servizi di salute mentale e le comunità per persone con dipendenze. «I matti ai Caraibi?», è una frase che verrà ripetuta spesso negli

Era il 1990: sulla spiaggia di Las Galeras nacque una struttura con otto stanze

anni successivi.

L'idea di costruire un albergo è nata nel 1990, dall'incontro tra lo psichiatra Franco Rotelli e Jamie Mirabal, che diventerà pochi anni dopo vicepresidente della Repubblica Dominicana.

Jamie porta con sé un cognome importante: è il figlio di Dedé Mirabal, le cui tre sorelle - Patria, Minerva, Teresa - sono state uccise il 25 novembre 1960 dal dittatore Trujillo. Jamie in quegli anni si trova a Madrid, sta studiando per diventare psichiatra. Proprio all'università, sente parlare dell'esperienza triestina di chiusura dei manicomi e vuole vedere con i suoi occhi cosa è accaduto in quella città lontana. Arriva a Trieste, conosce Franco Rotelli e, come in un vero scambio culturale, lo invita a visitare il suo paese natale.

«Sulla punta estrema di nord-est della Repubblica Dominicana - si legge in un testo di Rotelli del tempo - la baia di Las Galeras ricorda col nome le navi di Colombo qui approdate cinquecento anni fa. All'arco di spiaggia

bianco calce vi si giunge da Samaná attraverso le colline di palme. Le balene a marzo vengono davanti alla spiaggia a partorire». Un luogo paradisiaco e, per una strana coincidenza del destino, il terreno in quel momento è in vendita.

Tornato in Italia, Rotelli incontra don Andrea Gallo della comunità di San Benedetto al Porto di Genova e Mario Tommasini del Castello dei diritti di Parma. Parla loro di questo luogo e gli propone di immaginare insieme che cosa andare a costruire. «Un piccolo albergo (otto stanze) - scrive lo psichiatra nel testo - luogo bello creato da cooperative il cui fine è il vantaggio di giovani a rischio. Luogo di buone vacanze, non di consumo ma di uso di natura e scambio di culture, di bellezze e di benessere».

Il terreno è stato ufficialmente acquistato e Jamie Mirabal ha trovato ingegneri e muratori della zona. Ci vogliono pochi mesi e l'albergo è pronto, ma ancora vuoto. Un edificio in stile coloniale, in legno e dipinto di bianco. Ha sedici stanze su due piani, ognuna con il proprio balcone. Se si cammina in-

L'esperienza durò dieci anni, fino alla vendita nel 2007. Oggi è "Todo Blanco"

torno all'edificio si arriva a una torretta panoramica, da cui si può ammirare il verde delle colline di palme e l'azzurro del mare. Ora che il container è arrivato, tutte le stanze vengono riempite e abbellite. Si allestisce anche

un ristorante. E così si può cominciare a andarci in vacanza.

«I matti ai Caraibi?», a quanto pare stanno arrivando per davvero. E per una decina di anni giovani da Trieste, da Genova e da Parma - giovani utenti dei servizi - sono andati a prendere il sole nella spiaggia più bella della Repubblica Dominicana. Ma non tutti erano d'accordo con questo esperimento, i soldi erano sempre meno e l'albergo venne infine venduto nel 2007.

Nella baia di Las Galeras questo hotel esiste ancora. Si chiama Todo Blanco. Negli anni ha anche cambiato diversi proprietari. L'ultimo è arrivato un anno fa e, contattato per messaggio, ha ammesso di non conoscere la speciale storia di quel luogo. —